

## Libertinismo, libertinaggio, libertà

Gianni L. Solinas

Il problema sessuale  
prende tutta la mia vita.  
Sarà un bene o sarà un male  
mi domando ad ogni uscita.

(Sandro Penna)

### *Psicoanalisi e storia delle mentalità*

I grandi psicoanalisti, da Freud e Jung agli a noi più consoni Binswanger e Napolitani, sono stati non soltanto grandi clinici, ma anche persone di vasta cultura, rivelatasi poi strettamente funzionale al loro lavoro di ricerca. E non poteva essere altrimenti, poiché la psicoanalisi non indaga un organo, il cervello, ma un'entità assai più complessa, l'Uomo, un organismo in cui mente, carne e sangue sono strettamente connessi, e la cui vita psichica è non solo il punto di arrivo di una storia individuale, ontogenetica, ma di un più ampio processo, la Storia, che coinvolge a livello filogenetico tutta la specie umana. Evoluzione che mette in gioco la biologia insieme all'ambiente e alla storia culturale. Proprio perché l'antropoanalisi, o analisi fenomenologica o analisi esistenziale, è articolata attorno al concetto di tempo, la storia e la Storia sono il faro che illumina l'uomo e l'Uomo. La Storia è memoria, e senza la memoria l'uomo non è niente.<sup>1</sup> E l'incontro tra paziente e analista è alla fin fine l'incontro tra gli esiti di due storie diverse e delle relative memorie all'interno di una categoria, filosofico-gnoseologica, ma anche fattuale e storica, che è la gruppalità.

La storia degli avvenimenti (fatti, nomi, battaglie, date, trattati politici), che si susseguono con cadenze brevi, è sottesa dalla storia di altri fattori che sedimentano in tempi decisamente più lunghi, per secoli (la cosiddetta "lunga durata"). Uno di questi, è la storia della mentalità, cioè di quelle strutture mentali che fanno sì che, a ben guardare e sotto certi aspetti, vi sia ad esempio molto meno differenza di quanto si pensi tra l'uomo medievale e quello d'oggi. La storia della letteratura erotica (senza far distinzione tra letteratura alta e letteratura bassa, o addirittura pornografia, giacché questo non è un esercizio di critica let-

---

<sup>1</sup> "Non c'è società umana che non sia la sua storia, dalle sue più lontane e oscure origini fino alla sua piena attualità, e non solo perché essa può essere ricostruita attraverso tradizioni orali o scritte o attraverso reperti archeologici o addirittura fossili, ma perché essa si ripropone nel presente sia in alcuni caratteri che appaiono assolutamente specifici e non contaminati da altre culture (i primitivismi culturali) sia in altri caratteri che raccontano le ibridazioni avvenute nel tempo con le più diverse culture". (D. Napolitani, *Identità, alterità, culture*, in *Comprendere*, n. 19, 2009).

teraria), ci aiuta a capire quanto sia cambiato o meno nel corso dei secoli il nostro atteggiamento nei confronti del sesso.

Non si può qui certo procedere ad una disamina puntuale della letteratura erotica.<sup>2</sup> Ci limiteremo quindi ad illustrare pochi esempi che ne testimoniano più compiutamente lo sviluppo storico.

Il sesso ha fatto la sua entrée in ambito letterario molto precocemente.<sup>3</sup> Il Papiro erotico, opera letteraria dell'Antico Egitto scoperta nei primi anni dell'Ottocento, risale alla XX dinastia (1186 a.C.-1069 a.C.), *Il Cantico dei Cantici*, attribuito al re Salomone, celebre anche per i suoi amori, fu composto non prima del IV secolo a.C. su ispirazione a modelli mediorientali, e cela il suo carattere di metafora del legame tra Dio ed il Popolo d'Israele sotto le vesti di un canto nuziale che celebra l'amore con ricchezza di toni sensuali e immagini erotiche. Abbastanza nutrito è anche l'elenco di opere erotiche giunteci dall'antichità greco romana, da Lucio o l'asino, breve romanzo greco erotico del I-II secolo, dubbiosamente attribuito a Luciano di Samosata, al *Satyricon* di Petronio, sempre del I secolo; dai versi di Catullo, Properzio, Tibullo agli impietosi Epigrammi di Marziale che descrivono un panorama di prostitute, omosessuali passivi, adulteri e lesbiche, Ma il punto dirimente per parlare della mentalità verso il sesso nella nostra era è ovviamente l'impatto con la moralità cristiana.

### *La morale sessuale cristiana*

Come è noto il primo tentativo sistematico di elaborare una dottrina morale cristiana è dovuto a san Paolo. L'"apostolo dei Gentili" in realtà non si applicò tanto a narrare le parole e le opere di Gesù, quanto, nelle sue *Lettere*, a definire i fondamenti dottrinali del cristianesimo, fondamenti che saranno ripresi dai più eminenti pensatori cristiani successivi. La sua influenza appare determinante anche in tema di morale sessuale, posta in linea di continuità con la tradizione ebraica che esalta il sesso all'interno del matrimonio e condanna severamente sia le relazioni extraconiugali sia i comportamenti "contro natura", dalla prostituzione alla fornicazione in genere fino all'omosessualità. Ma dalle lettere paoline appare in controtuce soprattutto il ritratto di una personalità fortemente ses-

---

<sup>2</sup> N. B.: per esigenze di spazio le citazioni bibliografiche verranno qui indicate solo nella loro edizione italiana.

Si possono consultare in proposito: Sarane Alexandrian, *Storia della letteratura erotica*, Milano, Rusconi, 1990; Alessandro Bertolotti, *Guida alla letteratura erotica. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Bologna, Odoya, 2015; Piero Lorenzoni, *Erotismo e pornografia nella letteratura italiana*, Il Formichiere, Milano 1976; Enrico de Boccard, *Dizionario della letteratura erotica*, Milano, Tattilo, 1977.

<sup>3</sup> Anche in tutte le culture: per quelle cosiddette "primitive" si veda: Alfonso M. Di Nola, *Canti erotici dei primitivi*, Milano, Garzanti, 1971.

suofobica, come ci rivela, ad esempio, la *Prima lettera ai Corinzi*, composta tra il 53 e il 57, dove leggiamo tra l'altro al capitolo 7 (Testo CEI 2008):

<sup>1</sup>Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna,<sup>2</sup> ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

<sup>8</sup>Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; <sup>9</sup>ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.

<sup>25</sup>Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.<sup>26</sup> Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è.<sup>27</sup> Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla.<sup>28</sup> Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

<sup>32</sup>Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup>chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup>e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Questa “cultura del sospetto” nei confronti del sesso, con venature più o meno marcate di misoginia, prosegue senza continuità negli scritti degli apologeti, come Tertulliano (155-230), e dei Padri della Chiesa, quali Clemente Alessandrino (150-215), Origene (185-254), san Giovanni Crisostomo (344/354-407); ma è con uno dei primi Dottori della Chiesa, Sant'Agostino da Ippona (354-430) che il pensiero paolino, cui spesso si fa riferimento esplicito, trova più diretto riscontro. Leggiamo nei *Soliloquia* (del 386-87), opera giovanile di un Agostino da poco convertito:

...ho stabilito che niente più debba fuggire che l'uso della donna. Sento che nulla priva maggiormente della propria sicurezza un'anima virile che le carezze della donna e quel contatto dei corpi senza di cui non si può dire di aver moglie.

Nel Discorso 53 (*Sulla genealogia del Signore*), del 417/18 si legge:

La castità cristiana non pensi affatto ciò che non pensava neppure quella giudaica! Amate le vostre mogli, ma amatele castamente. Desiderate l'atto carnale solo nei limiti necessari per procreare figli. E poiché non potete averne in altra maniera, abbassatevi a quell'atto con dolore. Si tratta di un castigo meritato da Adamo, dal quale noi abbiamo origine.

Moltissime altre le citazioni possibili, da cui ricaviamo in definitiva che Agostino, partendo dalla constatazione che senza sesso non può sussistere progenie, ammette i rapporti sessuali, ma solo all'interno del matrimonio, a fini esclusivamente procreativi, con moderazione e senza "libidine" e senza cedere alle tentazioni della carne. D'altronde proprio l'ossessione della carne impera tra i cristiani più accesi in questo periodo: negazione non solo del sesso, ma del corpo in generale, tanto da portare alcuni di essi, gli asceti, nel III e IV secolo a ritirarsi nel deserto egiziano e in quello siriano per condurre una vita di meditazione, di mortificazione del corpo, di rifiuto di ogni agio materiale.<sup>4</sup>

### *Accoglienza letteraria della morale cristiana*

Dinanzi a un tale rigido impianto dottrinario ci si aspetterebbe dagli scrittori dell'era cristiana. il silenzio su argomenti legati al sesso. In realtà da ben presto vi sono stati cristiani che si sono dedicati a facezie d'ordine sessuale senza ritenerle incompatibili con la loro morale. Valga un solo esempio: a Bisanzio, nel VI secolo, scrissero versi erotici notabili dell'impero cristiano d'Oriente, viventi alla corte di Giustiniano (al potere dal 527 al 565), imperatore imbevuto di sapere teologico, da dare grande rilievo nel suo *Corpus iuris civilis* (529) al diritto canonico. Così, ad esempio, per qualificare la bellezza di una ragazza, i poeti cristiani di Bisanzio inventarono il termine *rhodopugon* ("dalle natiche di rosa").

Il più brillante degli epigrammisti erotici bizantini fu Paolo Silenziario<sup>5</sup>, morto nel 580. Dei suoi epigrammi 40 sono di argomento erotico, con una sensualità passionale ma mai oscena. Tra essi compaiono versi come

Preferisco le tue rughe, Filinna al fiore di tutta la giovinezza: amo tenere fra le mie mani i tuoi seni tremolanti in punta, piuttosto che i seni tutti ritti di una ragazzina. Il tuo crepuscolo vale più della sua primavera il tuo inverno più caldo dell'estate di altre.  
(Paolo Silenziario, in *Antologia Palatina*, V 252).

che per la prima volta esprimono l'apprezzamento erotico per le donne già mature.

Periodo in cui inizia a pervadere la letteratura una vera e propria ondata di erotismo, anzi di lussuria, è il basso Medioevo, quando tale "vizio" fu combattuto sul piano teologico, ma al tempo stesso compiacentemente descritto a parole.

Le opere rimasteci sono suddivisibili in due categorie. Da un lato si contano opere licenziose dal contenuto più esplicito, come in ambito francese i *fabliaux*

<sup>4</sup> Per una disamina sintetica del dibattito teologico all'interno del cristianesimo dei primi secoli v. Charles Freeman, *Il cristianesimo primitivo*, Torino, Einaudi, 2010.

<sup>5</sup> Il silenziario era il funzionario di corte avente il compito di toccare con una verga d'oro i cortigiani che parlassero a voce troppo alta per riprenderli.

(dal latino *fabula*) racconti in versi recitati in pubblico da menestrelli e scritti quasi tutti fra il XIII e il XIV secolo, il cui tema predominante è la sessualità attraverso le conseguenze spiacevoli che poteva comportare: adulteri, inganni, equivoci, disavventure. L'intento comico e parodistico, talvolta di satira sociale, attinge spesso ai massimi livelli di volgarità, legata soprattutto alla sfera sessuale e fisiologica. I *fabliaux* ebbero anche una loro forma di drammatizzazione teatrale nella rappresentazione di farse comiche, condotte da attori dilettanti che si riunivano in compagnie. Anche la poesia lirica del Tre-Quattrocento ci ha lasciato una quantità di poesie altamente erotiche: Tra esse il genere della *sotie amoureuse* o *sotie ballade*; il termine *sotie* deriva dal nome dei suoi personaggi (*sots*), sorta di buffoni falsamente sciocchi che agivano guidati da un "principe" (*Prince de sots*). Esse hanno una ricchezza di vocabolario sorprendente: l'atto sessuale viene chiamato la *basse danse* (la danza bassa), il membro virile *flageolet* (piffero) quando è moscio, *vit* (da *vectis*, leva, sbarra) quando è in erezione.

Di tutt'altro tono, il tema dell'amor cortese introduce al lato "aristocratico" dell'eros medievale. Indica un sentimento, basato sulla compresenza di desiderio erotico e tensione spirituale, capace di nobilitare e affinare l'uomo.<sup>6</sup> Compare nella poesia dei lirici provenzali che scrivono in *langue d'oc*, i *trobador*, nonché nella letteratura del nord della Francia, quella dei trovieri, che si esprimono in lingua *d'oïl*, per espandersi successivamente in Germania con i *minnesänger*, poeti cantori di *minnesang*, componimenti lirici, spesso canzoni, scritti in tedesco nel periodo fra il XII secolo e il XIV secolo, fino poi a lambire gli aspetti della scuola poetica siciliana e del *dolce stil novo*<sup>7</sup>. La concezione (e la pratica) dell'amor cortese vennero a svilupparsi nella vita di corte di Aquitania, Provenza, Sicilia, Champagne e Borgogna, all'incirca a partire dall'epoca della prima crociata, avendo come iniziatore Guglielmo duca d'Aquitania, detto il Trovatore (1071 – 1137). I canoni dell'amor cortese furono fissati nel 1184 da Andrea Cappellano (1150 – 1220, scrittore e religioso francese) nel *De amore (libri tres)*, ove veniva contemplato un amore esclusivamente adultero, con l'uomo in condizione di inferiorità che si innamorava di una dama, sposata, di lignaggio superiore al suo, legandosi ad essa attraverso un percorso di ostacoli e rinunce (tra cui il trattenersi la prima volta dall'aver rapporti completi pur coricandosi con essa) che conduceva ad una rapporto ricalcato su quello vassallatico tra vassallo e signore. Ma, pur sotto il manto dell'ideologia nobiliare, alla fine il premio era pur sempre di natura strettamente carnale.

<sup>6</sup> Sui rapporti della cultura occidentale con l'amor cortese si veda: De Rougemont D., *L'amore e l'Occidente*, Milano, Rizzoli, 1987.

<sup>7</sup> Per una sapida rassegna della poesia erotica italiana a partire da questo periodo si veda *La Passione predominante. Antologia della poesia erotica italiana*, a cura di Guido Almansi e Roberto Barbolini, Milano, Longanesi, 1986.

Le convenzioni dell'amor cortese, oltreché nella lirica, sono riscontrabili anche nel romanzo e nel poema allegorico, a cominciare dal *Roman de la Rose*, completato da Jean de Meun tra il 1275 e il 1280. Vi si narra di in sogno in cui il poeta si sveglia in un mattino di primavera (la stagione dell'amore) in un giardino meraviglioso, sorta di *locus amoenus*, dove, attraverso lo specchio di Narciso, vede riflessa la rosa, della quale si innamora. Tutto il poema narra allora delle imprese dell'*amant* per conquistare la rosa, simbolo della donna amata, favorito o ostacolato da varie personificazioni dei suoi sentimenti contrastanti (Orgoglio, Vergogna, Pudore), fino a penetrare nel castello dell'amata per ottenerne in premio l'amplesso.

Quando si parla del Trecento il pensiero corre immediatamente alle novelle "proibite" del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, che influenzò l'opera di altri autori, come Franco Sacchetti (1332-1400), che nel 1392 iniziò il *Trecentonovelle*, e ispirò i *Racconti di Canterbury*, composti in versi dopo il 1388 dall'inglese Geoffrey Chaucer (1343 – 1400). Nasce così l'onda lunga della novellistica erotica, che passa anche attraverso il Rinascimento francese: ad esempio Margherita d'Angoulême (1492 – 1549), sorella di Francesco I, protettrice delle arti e futura regina di Navarra, scrisse un *Heptameron* di ispirazione boccacesca, pubblicato postumo nel 1558 – 1559, che ci fornisce un quadro vivace e spregiudicato della Francia del sec. XVI°.

L'Umanesimo e il Rinascimento segnano dunque l'apoteosi della lussuria, tanto che tra gli scrittori di letteratura erotica troviamo personaggi impensabili, come il futuro papa "umanista" Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini (1405 – 1464), che scrisse direttamente in latino l'operetta erotica *Historia de Duobus Amantibus (Eurialus et Lucretia)* (*Storia dei due amanti Eurialo e Lucrezia*), uno dei libri più venduti del suo tempo.<sup>8</sup> Il vero best seller dell'epoca fu però quello che è considerato il primo vero libro pornografico: *I Modi*, del 1527, in cui confluirono i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino (1492-1556) a descrivere i disegni di sedici posizioni sessuali tracciati da Giulio Romano e incisi da Marcantonio Raimondi. In ambito teatrale non va dimenticata *La Venexiana*, commedia in cinque atti di anonimo del XVI secolo, composta intorno al 1536, uno dei testi più carichi di erotismo di tutta la letteratura dialettale italiana del Cinquecento.

Non disdegnò la letteratura erotica neppure Shakespeare, che nei suoi *Sonetti* (1609) cantò l'amore omosessuale per un uomo, ed affrontò temi esplicitamente sessuali in *Venere e Adone* (1593) e *Lo stupro di Lucrezia* (1594). Allo stesso modo il più importante dei poeti rinascimentali francesi, Pierre de Ronsard (1524-1585), inserì composizioni molto libere nelle sue raccolte: *Les Amours* (1552; *Gli Amori*),

---

<sup>8</sup> Enea Silvio Piccolomini, *Historia de Duobus Amantibus*, a cura di Donato Pirovano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

ispirati dall'amore per Cassandra Salviati, e nelle *Folastries* (1553), in cui cantò gli amori contadini di un ragazzo e una fanciulla. Restando ancora in Francia, Pierre de Bourdeille, signore di Brantôme (1540 – 1614), uomo d'arme e storico, ci ha lasciato nelle sue *Vie des dames illustres* e *Vie des dames galantes*, scritte a partire dal 1584, una serie di aneddoti riguardanti le abitudini erotiche delle dame aristocratiche del suo tempo, che a suo parere avevano pieno diritto di dispensare liberamente i loro favori carnali.

### *Tra Riforma e Controriforma*

Il XVI secolo segnò comunque un punto di svolta per la libera espressione artistica delle tematiche sessuali. Da un lato la Riforma protestante, al di là delle divergenze dottrinarie con la chiesa Cattolica, vide nel papato la grande prostituta dedita alla corruzione e alla sfrenatezza sessuale<sup>9</sup>, gettando così i semi per il puritanesimo anglosassone dei secoli successivi. I cattolici risposero accusando a loro volta i protestanti di essere dediti a stravizi sessuali. La polemica si alimentò a forza di libelli diffamatori proprio a sfondo sessuale. Iniziò Simone Lemnio, collega d'insegnamento di Lutero all'università di Wittemberg, capitale del ducato di Sassonia-Wittenberg, dove nel 1517 Martino aveva affisso alla porta principale della chiesa del castello della città le sue famose 95 tesi, dando inizio alla Riforma protestante. Nel 1538 Lemnio pubblicò *Le Nozze di Lutero o la Monachopornogtaphia*, in cui intendeva dimostrare come il famoso monaco smonacato fosse un maniaco sessuale, e sua moglie, Caterina Bora, anch'essa monaca smonacata, una sorta di ninfomane.

Dall'altro canto la stessa Chiesa avvertì come insostenibile la situazione di scandalo continuo che offriva la sua gerarchia. Il Concilio di Trento, tenutosi dal 1545 al 1563, sotto il pontificato di tre papi, per ribadire la dottrina cattolica che Lutero contestava, ebbe importanti conseguenze anche per le arti, a cominciare da quelle figurative: un decreto conciliare del 1564 imponeva che "... sia evitata ogni licenza, in modo da non dipingere o adornare le immagini con procace bellezza".

A nemmeno un anno dalla morte di Michelangelo, avvenuta nel 1564, uno dei suoi seguaci, Daniele da Volterra, venne incaricato di velare con delle braghe le vergogne dei personaggi del Giudizio Universale della Sistina. Le opere letterarie ricaddero invece sotto la censura dell'Indice dei libri proibiti, su iniziativa di Papa Paolo IV Carafa nel 1559, durante il medesimo concilio tridentino.

Ma, come sempre nel corso della Storia, era in agguato ciò che Freud avrebbe concettualizzato come "rimosso"<sup>10</sup>, e le pulsioni sessuali tornarono a scorrere più

<sup>9</sup> Si vedano esempi in: Claudio Rendina, *Cardinali e cortigiane*, Roma, Newton Compton, 2007.

<sup>10</sup> Sigmund Freud, *Metapsychologie: Die Verdrängung*, 1915 (trad. it. *Metapsicologia: La rimozione*, in *Opere VIII*, Torino, Boringhieri, 1976).

o meno sotterraneamente nella letteratura. Incredibilmente l'afflato erotico pare erompere tuttavia incontenibile proprio laddove meno lo si attenderebbe: nell'autobiografia, scritta dopo il 1567 sotto la direzione del suo confessore, Pedro Ibáñez, da una santa mistica spagnola, Teresa d'Avila (1515-1582). Recita il famoso passo, i cui la santa ricorda come un giorno le apparve un angelo:

Gli vedevo nelle mani un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via lasciandomi tutta infiammata di grande amore di Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere dei gemiti, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c'era da desiderarne la fine, né l'anima poteva appagarsi che di Dio. Non è un dolore fisico, ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po', anzi molto. È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che io supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che io mento.

(Santa Teresa d'Avila, *Autobiografia*, XXIX, 13 Ediz. italiana Il libro della mia vita, Nemo Editrice, Milano, 2013)

La Chiesa vede nell'episodio un fenomeno di "transverberazione", ovvero, secondo la dottrina mistica cattolica, la trafittura del cuore con un oggetto affilato (freccia o lancia), da parte di una creatura angelica o di Cristo stesso. Da parte laica alcuni psicoanalisti, da Marie Bonaparte a Jacques Lacan, Julia Kristeva e Luce Irigaray, hanno dato un'interpretazione psichiatrica dell'esperienza mistica della santa. Di certo questo passo, che pare a prima vista la trasfigurazione di un desiato stupro, ha dato al Bernini l'occasione per creare, tra il 1647 e il 1652, uno dei massimi capolavori dell'arte barocca: l'Estasi di Santa Teresa, appunto, nella cappella Cornaro di Santa Maria della Vittoria in Roma. E guardando l'espressione del volto come descritta dal sommo scultore Ernest Renan (1823-1892), importante filosofo, filologo, storico delle religioni e scrittore francese, così si esprime: "Se è questa l'estasi mistica, conosco molte donne che l'hanno provata".

### *Il Seicento*

Il '600, in piena età barocca, sotto l'evidenza della grande ondata di opere letterarie e figurative dall'intento moralizzatore e devozionale, scorreva carsicamente un fiume di scritti dal contenuto erotico. In Italia, essendo la censura papale più occhiuta, il fenomeno fu più limitato: si ricorda, sotto il pretesto di impartire alle ragazze ingenuie un'educazione sessuale adeguata, *La retorica delle puttane* (1642) di Ferrante Pallavicino (1615-1644), che fu decapitato sotto l'accusa che i suoi libelli in realtà fossero diretti contro l'autorità papale. Pallavicino scrisse anche *Alcibiade fanciullo a schola*, pubblicato postumo nel 1652 a Ginevra, dialogo tra il giovane Alcibiade e il suo istitutore, che vuole iniziarlo



all'omosessualità. In Francia, con la medesima finzione dell'iniziazione sessuale delle fanciulle, apparvero *L'Ecole des Filles* (*La scuola per le ragazze*), del 1655, attribuito a Michel Millot e Jean L'Ange, e *L'Academie des dames, ou les Sept entretiens galants d'Alosia* (*L'Accademia delle signore o i sette incontri galanti di Alosa*), del 1660, opera di Nicolas Chorier (1612-1692), avvocato, scrittore e storico francese. Tale opera si presenta come una serie di dialoghi in cui Tullia, una dama italiana, col pretesto di iniziare sessualmente la giovane cugina Ottavia, intrattiene con lei una notte di rapporti saffici.

La Francia vide anche la circolazione di componimenti poetici licenziosi, come *Le Parnasse des poètes satyriques* (*Il Parnaso dei poeti satirici*), antologia di oltre trecento composizioni erotiche, per la maggior parte anonime. Neanche i grandi della letteratura si sottrassero alla tentazione di scrivere versi erotici: a Parigi, intorno al 1650, circolò nascostamente *L'Occasion perdue recouverte* (*L'occasione perduta ricoperta*) di Pierre Corneille, uno dei maggiori scrittori teatrali del secolo; mentre nel 1665 furono stampati i *Contes et nouvelles en vers de M. la Fontaine* (*Racconti e novelle in versi del Signor di la Fontaine*), il famoso autore di favole. Sotto il regno del Re Sole esisteva un apparato statale di censura efficiente, ma l'attenzione non era posta tanto sulle sconcezze letterarie, i cui testi godevano di favore anche a corte, quanto sugli aspetti eversivi, di critica agli uomini politici e agli esponenti della Chiesa.

In Inghilterra nel 1684 vide la luce *Sodom, or the Quintessence of Debauchery* (*Sodoma, o la Quintessenza della Dissolutezza*) opera teatrale satirica a sfondo pornografico attribuita a John Wilmot, conte di Rochester: fu il primo esempio di opera teatrale destinata alla lettura, anziché alla drammatizzazione, ad essere considerata oscena, volgare ed offensiva. D'altro canto, nel periodo della Restaurazione inglese (tra il 1660 e il 1690 circa), il teatro, e la letteratura in generale, erano solite toccare temi licenziosi e molto spesso di carattere sessuale, derivati dal primo diffondersi di movimenti e filosofie di vita come l'edonismo e il libertinismo in Inghilterra e nell'Europa centro-occidentale, dove si preparavano ad imperversare poi nel secolo successivo.

### *Il Libertinismo letterario*

Fu il secolo dei Lumi quello della grande letteratura libertina, espressione letteraria del più generale Libertinismo filosofico o libertinage érudit: quel movimento filosofico, fatto proprio dagli Illuministi, caratterizzato dalla riscoperta del pensiero dello Scetticismo e da una rivalutazione del pensiero di Epicuro, che si fondava unicamente su basi razionali, rifiutando qualsiasi tipo

di Rivelazione, quindi qualsiasi morale che anziché sulla Ragione e sulla Legge di Natura si basi su precetti rivelati di qualsiasi tipo.

Il romanzo libertino fu genere letterario molto in voga nel XVIII secolo, specialmente in ambito francese (ma anche inglese), ed ebbe come temi principali l'eroticismo, l'anticlericalismo e l'opposizione al potere e all'ordine stabilito. In sintesi la letteratura libertina aspirava alla verità e alla libertà, a documentare le fantasie e i desideri umani anche più nascosti, ma più autentici, ad indagare tutte le direzioni della psiche umana. E lo fece in tutte le sue tipologie, dal racconto favolistico alla satira più diretta. Si possono citare solo alcuni di quegli scrittori.

Come Claude-Prosper Jolyot de Cr ebillon (1707-1777), autore di *Le sophia* (*Il sof a*, 1742), e del suo capolavoro *Les  garements du c eur et de l'esprit* (*Gli smarrimenti del cuore e dello spirito*, 1736), nella cui prefazione Cr ebillon dichiara di voler sottrarre il romanzo all'accumulo di avvenimenti, alle forzature inverosimili e tenebrose, al contrasto tra moralit  e passione, per restituirlo alla naturalezza degli eventi e dei sentimenti. Denis Diderot con *I gioielli indiscreti* (*Les bijoux indiscrets*), pubblicato per la prima volta, in forma anonima, nel 1748, si protende verso il genere favolistico, facendo parlare attraverso una magia gli organi genitali femminili (i *gioielli*, appunto), che divengono una sorta di bocca della verit , strumento per passare in rassegna i vizi delle varie classi sociali. *Le relazioni pericolose* (*Les liaisons dangereuses*) di Pierre-Ambroise-Fran ois Choderlos de Laclos, romanzo epistolare del 1782 annoverato tra i capolavori della letteratura francese, narra con penetrante analisi psicologica le avventure di due libertini appartenenti alla nobilt  transalpina.

Nicolas Restif de La Bretonne (1734 - 1806) fu autore fecondissimo versato in campi letterari diversi. Nel genere erotico ci ha lasciato un'immagine inconsueta dei costumi del tempo, in particolare dei bassifondi di Parigi. Tra le sue opere, *Lucile ou les progr s de la vertu* (*Lucilla o i progressi della virt *, 1768); le raccolte di novelle *Les contemporaines, ou aventures des plus jolies femmes de l' ge pr sent* (*Le contemporanee, avventura delle donne pi  belle del tempo attuale*, 42 voll., 1780-85) e *Les nuits de Paris, ou le spectateur nocturne* (*Le notti di Parigi, o lo spettatore notturno*, 8 voll., 1788-94).

*Th r se philosophe* (*Th r se philosophe, ou m moires pour servir   l'histoire du P re Dirrag et de Mademoiselle  radice*) (*Teresa filosofa, memorie per la storia di padre Dirrag e della signorina  radice*), del 1748, solitamente attribuito a Jean-Baptiste Boyer d'Argens e autentico best seller della Francia pre-rivoluzionaria, narra di una relazione erotica tra una giovane appena entrata nell'et  dell'adolescenza ed un vecchio prete, che cerca di liberare dalle inibizioni la ragazzina utilizzando la propria autorit  religiosa. Th r se, grazie agli insegnamenti ricevuti, diviene cos  una *philosophe* atea, immorale ed edonista. Il genere autobiografico-memorialistico   rappresentato da *Les Amours du chevalier de Faublas* (*Gli amori del cavaliere di Faublas*), di Jean-Baptiste Louvet de Couvray (1760-1797), che racconta la storia delle innumerevoli peripezie amatorie di un giovane provinciale giunto a Parigi (ap-

punto Faublas), dove sperpera il patrimonio paterno in avventure galanti, ebbe uno straordinario successo, come attestano il numero di edizioni e di traduzioni.

Neppure gli sconvolgimenti della Rivoluzione paiono, nella finzione letteraria, perturbare l'olimpica voglia di godere degli aristocratici francesi. André de Nerciat (1739 – 1800), con i suoi romanzi, tra cui *Félicia ou mes fredaines* (*Felicia o le mie follie di gioventù*, 1775), *Le diable au corps* (*Il diavolo in corpo*, scritto nel 1777, ma pubblicato solo nel 1802), *Les Aphrodites* (*La confraternita degli Afroditi*, 1793), ci offre degli affreschi romanzeschi pieni di descrizioni esaustive di raffinatezze erotiche aristocratiche sotto il regno di Luigi XVI, con un eros sfrenato che non scade mai nella volgarità: tutto è permesso ai gentiluomini, purché non disgustino!

Nell'esaltazione del piacere carnale non fu da meno la poesia. Nel 1710 prese a circolare in Francia un'accorata *Ode a Priapo*:

Scopare è la base del mondo,  
scopare è la fonte feconda  
che rende eterno l'universo.  
E questo grande complesso che ammiriamo,  
questo bell'universo, a dire il vero,  
non è che un vasto e nobile bordello.

Ne era autore un ventunenne avvocato di Digione, Alexis Piron (1689-1773), che deposta la toga, divenne mordace epigrammista e autore teatrale, in rotta con l'establishment culturale del tempo (lo stesso Voltaire ne temeva le parole). Spirito gaudente fino alla morte lasciò una serie di poemetti erotici (*Il faut toujours que la femme commande* (*Bisogna che la donna comandi sempre*), *Le Désagrément de la jouissance* (*L'inconveniente del godimento*), *Leçon à ma femme* (*Lezione a mia moglie*), eccetera.

Gli esiti più alti della poesia licenziosa settecentesca si hanno comunque col veneziano Giorgio Baffo (1694-1768), del quale circa settecento poesie in dialetto furono raccolte postume e pubblicate nel 1771 a Londra: in esse l'ossessione della carne è ancora gioiosa, feconda di vita, tanto da fargli meritare dalla critica novecentesca le definizioni di “poeta dell'amore, che ha cantato con la massima libertà e con grandiosità di linguaggio”, e “meraviglioso cantore della mona” (Guido Almansi). Ne abbiamo una prova nella prima strofa del sonetto *Sora la mona*:

La Donna gà 'na cosa tanto bona,  
Che tutti la vorrà, tutti la brama,  
Co tanti varj nomi la se chiama,  
Ma 'l più bello de tutti xe la Mona.

Esaminando la letteratura libertina ne possiamo intravedere un minimo comune denominatore: quella che potremmo definire una “malizia gioiosa”, ovvero la comprensione e l'apprezzamento per la natura umana, senza la violenza

e il disprezzo verso di essa che trapelava invece dalla censura con cui i giudici perseguitavano quella letteratura. L'esaltazione di un sesso gioioso e giocoso.

Poniamo ora a confronto i protagonisti di queste opere con la figura di Don Giovanni, resa celebre dall'opera lirica *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart (1787) e giunto in innumerevoli trasposizioni letterarie fino ai giorni nostri. Come è noto l'interpretazione più famosa di questa figura è quella datane da Søren Kierkegaard nel 1843 in *Diario del seduttore* (in danese *Forførerens Dagbog*), opera raccolta all'interno dei volumi di *Enten-Eller* (conosciuto in Italia come *Aut-Aut*).

Per Kierkegaard Don Giovanni incarna il tipo dell'esteta, è il "seduttore", seduce migliaia di donne senza riuscire ad amarne davvero nessuna; non si lega a nessuna donna particolare perché vuole poter non scegliere: il seduttore è sciolto da ogni impegno o legame e vive nell'attimo, cercando unicamente la novità del piacere; è la figura che incarna la sensualità, l'erotico. Ma per seduzione si deve intendere non il possesso, quanto il desiderio di circuire una ragazza per legarla a sé. Ottenuto tale scopo Don Giovanni la abbandona, poiché in lui prevale il lato narcisistico, conta soprattutto la manipolazione dell'altro, anche se non può che condurre all'insoddisfazione metafisica. Il seduttore fa smarrire la ragazza, ma questo porta inevitabilmente allo smarrimento anche di se stesso. Scrive il filosofo danese:

La cosa principale davvero è il metodo, non la vicenda» (cit. in Asa A. Schillinger-Kind, *Enten-Eller. Guida e commento*, Milano: Garzanti, 1999, p. 82).

E poi:

L'impostura sessuale è legittima, perché accade senza che intervenga la riflessione, ma la seduzione sessuale non può più essere tollerata perché essa annienta sia la personalità di chi è sedotto, sia quella del seduttore. (op. cit., p. 84).

Dunque possiamo concluderne che Don Giovanni è "incatenato" ad un ruolo, per lui non contano lo scambio sessuale, il piacere fisico, quanto la conquista, e soprattutto che la sua conquista venga pubblicizzata a soddisfare il proprio narcisismo. Tiene un elenco preciso delle donne da lui conquistate, conservato dal servitore Leporello nel suo *Catalogo*: in Italia 640, in Alemagna (Germania) 231, in Francia 100, in Turchia 91 e in Spagna 1003. Una versione meno volgare del bagnino di Riccione che fa le tacche alla sua pistola per metterle a confronto con quelle degli altri bagnini. Quindi Don Giovanni non è un uomo libero, che pratica l'erotismo per passione, bensì uno schiavo dal comportamento ossessivo-compulsivo atto a confermare nella continua ripetizione del ruolo la constatazione della propria esistenza. È un personaggio tragico, non una persona gioiosa. Un uomo di potere, che finisce per essere posseduto. Trae scacco

dall'esistenza anziché gestirla e dirigerla. In sintesi possiamo dire che il nostro non pratica il libertinismo, ma il libertinaggio, cosa ben diversa. Ne possiamo incontrare gli epigoni nella vita di ogni giorno, gli adepti del "ogni lasciata è persa", i sacerdoti della quantità, non dell'intensità erotica sincera e reale. Ecco perché sarebbe da proporre un ritorno ad un sano libertinismo: per vivere liberi e liberi di trarre piacere, anche sessuale, a modo proprio e senza spirito di competizione e senza obblighi.

Sempre nel XVIII secolo, se da quella francese passiamo alla letteratura erotica inglese, incontriamo *Memoirs of a Woman of Pleasure, or, Fanny Hill* (*Fanny Hill. Memorie di una donna di piacere*), di John Cleland (1709 – 1789), apparso in due parti, nel 1748 e nel 1749. Scritto mentre l'autore era incarcerato a Londra per un debito non saldato, viene considerato come la prima opera pornografica originale inglese in prosa, sotto forma di romanzo. In esso, attraverso delle lettere, una ragazza di provincia rimasta orfana, trasferitasi a Londra e costretta a lavorare in un bordello, racconta ad una donna ignota le esperienze sessuali (orge, sodomia maschile, lesbismo, masochismo, ecc) che ha dovuto vivere nel corso del suo lavoro. Compagno anche le frustate, che un ricco e giovane masochista deve subire per poter avere orgasmi.

### *Il Terrore*

Il Regime del Terrore durante la Rivoluzione francese, tra il 1793 e il 1794, ebbe un corrispettivo letterario nell'irruzione del terrore sessuale nella letteratura erotica. Se si vuole parlare di sesso violento<sup>11</sup> il riferimento d'obbligo è al "divino marchese" Donatien-Alphonse-François de Sade (1740-1814). Troppo note le sue opere principali, che gli fecero conoscere la Bastiglia così come il manicomio, per commentarle. Basti ricordare *Justine ou les Malheurs de la vertu* (*Justine o le disavventure della virtù*); *Histoire de Juliette, ou les Prospérités du vice* (*Juliette, ovvero le prosperità del vizio*) del 1801; *Aline e Valcour, ou le Roman philosophique* (*Aline e Valcour, ovvero il romanzo filosofico*), del 1793, e *La Philosophie dans le boudoir*, con il sottotitolo di *Dialogues destinés à l'éducation des jeunes demoiselles* (*La filosofia nel boudoir. Dialoghi destinati all'educazione delle giovani fanciulle*), libro in forma di dialogo drammatico-filosofico, del 1795.

Il vero compendio dell'opera sadiana è però *Le 120 giornate di Sodoma* (*Les Cent Vingt Journées de Sodome ou l'École du libertinage*), scritto nel 1785 durante la prigionia alla Bastiglia. È un romanzo complesso, in cui quattro libertini, ciascuno esponente di un tipo di nobiltà, di toga, di spada, ecclesiastici d'alto rango,

---

<sup>11</sup> Si veda in proposito Abraham G., Boldrini F., Carani C., Marrana P., *Sessualità, piacere e violenza*, Milano, Masson, 1985.

si riuniscono nell'isolato e inaccessibile Castello di Silling, situato in Svizzera nella Foresta Nera, ove intendono esaurire tutto il novero di passioni sessuali immaginabili, da quelle semplici a quelle complesse, a quelle criminali e assassine, procurandosi all'uopo fanciulle e fanciulle, uomini e donne, sui quali condurre i loro esperimenti. Violenza sia fisica che psicologica, terrore, piacere inteso come dolore, attraversano tutta l'opera sadiana. Ne risulta un "catalogo" di 460 possibili perversioni sessuali, ritenuto da alcuni critici un trattato di indubbio valore scientifico ancora prima che letterario. È un'operazione intellettuale, di cui lo stesso marchese scriveva:

Sì, sono un libertino, lo riconosco: ho concepito tutto ciò che si può concepire in questo ambito, ma non ho certamente fatto tutto ciò che ho concepito e non lo farò certamente mai. Sono un libertino, ma non sono un criminale né un assassino.  
(Lettera alla moglie del 20 febbraio 1791).

Siamo agli antipodi della concezione erotica di Restif de La Bretonne (i due si detestavano a vicenda), espressa da questi nella prefazione di *L'Anti-Justine, ou les Délices de l'amour (L'anti-Justine, ovvero le delizie dell'amore)*, del 1798, in cui scrive:

Nessuno è rimasto più indignato di me dalle laide opere dell'infame de Sade; cioè da de Justine, Aline, il Boudoir, la Théorie du Libertinage, che leggo durante la mia prigionia. Questo scellerato non presenta agli uomini le delizie dell'amore se non accompagnate da tormenti, dalla morte stessa, per le donne. Il mio scopo è quello di fare un libro più gustoso dei suoi, e che le spose potranno far leggere ai loro mariti per esserne meglio soddisfatte; un libro in cui i sensi parlino al cuore; in cui il libertinaggio non abbia nulla di crudele verso il gentilsesso, e gli renda piuttosto la vita, anziché causarne la morte; in cui l'amore, ricondotto alla natura, scevro di scrupoli e pregiudizi non presenti che immagini sorridenti e voluttuose.

È noto come dal dopoguerra fino agli anni settanta filosofi come Pierre Klossowski, Georges Bataille, Maurice Blanchot, Jacques Lacan, Gilles Deleuze, abbiano visto in Sade il profeta della trasgressione, il principe della contestazione totale, l'alfiere del potere rivoluzionario del desiderio: un Sade politico-psicoanalitico che prendeva il posto di Marx.

Michel Foucault, che pure in un primo tempo aveva contribuito ad edificare questa specie di agiografia rivoluzionaria, a metà degli anni Settanta, operò rispetto a questa mitografia sadiana una rottura clamorosa, una conversione a centottanta gradi che lo portò a considerare il Marchese, la sua "contabilità del sesso", come un "sergente del sesso", vedendo nella sua tassonomia dell'eros

non uno strumento di libero sviluppo della fantasia (sessuale), bensì il modo per definirne in modo statico i confini, per evitarne l'espansione fisica e temporale.<sup>12</sup>

Foucault cita al proposito un passo delle *120 giornate* che sottolinea, anche a fini conoscitivi, l'importanza dei particolari, dei dettagli:

Ai vostri racconti sono necessari tutti i particolari, i più circostanziati e i più estesi; possiamo giudicare quel che la passione da voi raccontata ha di relativo ai costumi e ai caratteri dell'uomo solo nella misura in cui non mascherate nessuna circostanza; le minime circostanze servono d'altronde infinitamente a ciò che ci attendiamo dai vostri racconti.

Fanno riscontro a questa posizione gli undici volumi usciti nel 1888 dell'autore anonimo di *My secret life* (*La mia vita segreta*): il libertino di età vittoriana secondo cui:

Una vita segreta non deve presentare nessuna omissione; non c'è nulla di cui ci si debba vergognare (poiché) non si può mai conoscere troppo la natura umana.

Eminente esempio, per Foucault, del “grande processo di trasposizione in discorso del sesso”, di quella “ingiunzione plurisecolare a parlare del sesso”, che situa *My secret life*, paradossalmente, dentro una relazione di continuità con la pastorale cristiana. Ricordiamo quell'analogo elenco di pratiche sessuali costituito dal *Manuale dei confessori I peccati del sesso e la sensualità proibita nella dottrina di Dio*, di Monsignor Jean Baptiste Bouvier, vescovo di Le Mans e teologo, che ottenne l'*imprimatur* nel 1837.

Dire il sesso, dunque, enumerarlo, sistematizzarlo, equivale a neutralizzarlo.

Sembra volercelo ricordare quella serie di romanzi erotici di ambientazione alto-borghese che dalla metà del secolo scorso ad oggi hanno sdoganato la letteratura erotica presso un pubblico decisamente più ampio: pensiamo; ad *Histoire d'O*, pubblicato nel 1954 dall'autrice francese Dominique Aury sotto lo pseudonimo di Pauline Réage; alla saga di *Emmanuelle*, iniziata da Emmanuelle Arsan nel 1967; a *Le età di Lulù* (1989), di Almudena Grandes; fino ai più recenti *La vita sessuale di Catherine M.*, di Catherine Millet, pubblicato nel 2001; per giungere, per ora, alla serie delle *Cinquanta sfumature di ...* iniziata nel 2011 dalla scrittrice inglese E. L. James (pseudonimo di Erika Leonard). Tutti libri in cui il sesso è detto esplicitamente, ma la cui noiosa ripetitività induce al sonno più che all'eccitazione. Fortunatamente hanno saputo tenere accesa la fiaccola del desiderio femminile altre autrici, da *Il delta di Venere* scritto negli anni quaranta

<sup>12</sup> Si veda Galzigna, Mario (a cura di), *Foucault, oggi*. Feltrinelli, Milano 2008. La “svolta” di Foucault avvenne col primo volume della *Storia della sessualità*, in quattro volumi: *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978; *L'uso dei piaceri*, Milano, Feltrinelli, 1984; *La cura di sé*, Milano, Feltrinelli, 1985; *Les aveux de la chair*, (*Le confessioni della carne, postumo*), Paris, Gallimard, 2018.

da Anaïs Nin e pubblicato nel 1977, a Colette a Françoise Sagan a Marguerite Duras, fino alla negazione della “femminilità”, ritenuta da Simone de Beauvoir ne *Il secondo sesso* una creazione culturale del mondo maschile.

Tornando a Foucault e agli anni del “desiderio” ricordiamo come i tentativi di instaurare a forza, su base ideologica, un sesso “libero” siano miseramente naufragati tra gelosie e sensi di colpa. Il sesso, abbiamo imparato, così come non può essere regolato ideologicamente dalla morale cristiana, altrettanto non può essere sottoposto a coercizione altrettanto ideologica nell’illusione di creare un *homo novus* anche a livello sessuale, dove, nell’ottica di quanto si diceva in quegli anni eroici: “il privato è politico”. Allo stesso modo non ha senso praticare il sesso per trasgressione, poiché se trasgredire diventa una regola, un dovere, fare sesso non è più un atto libero, ma vive in funzione di un divieto.

All’irruzione letteraria della violenza nel sesso letterario un merito dobbiamo riconoscerlo: quello di una sorta di memento di come sesso e violenza siano davvero uniti, almeno nei più reconditi recessi della nostra psiche, o almeno in quella del maschio. Per meglio dire, in questo caso, sesso e omicidio. Avviene in natura che molti animali uccidano la prole giovane della femmina tornata in calore prima di accoppiarsi con essa, per far prevalere così il proprio patrimonio genetico. Konrad Lorenz ci ha mostrato quanto di animalesco sopravviva ancora in noi. Del resto ricordiamo che nei tempi antichi il sesso era il premio di chi uccideva: del guerriero come del gladiatore. Il vero uomo (l’*anér* per i greci, il *vir* per i romani) era quello che faceva la guerra<sup>13</sup> e faceva l’amore, uccideva e generava.<sup>14</sup>

### *La letteratura ottocentesca*

Abbiamo visto come già in Fanny Hill abbia fatto apparizione la fustigazione. Quello della flagellazione sarà nel secolo successivo un motivo costante della letteratura erotica inglese (tanto da far definire la fustigazione “vizio inglese”, poiché tale punizione veniva impartita non solo nelle scuole, ma anche nell’esercito, nella marina, nelle prigioni). La pedagogia anglosassone di età vittoriana, svolta a colpi di frusta, ha lasciato strascichi anche nella personalità ses-

---

<sup>13</sup> Sui “perché” della guerra sono ancora illuminanti i lavori di Franco Fornari: *Psicoanalisi della guerra*, 1966, e *Dissacrazione della guerra*, 1969, ambedue editi da Feltrinelli, Milano.

<sup>14</sup> Forse possiamo trovare un riscontro di questa dicotomia nella linguistica storica: l’italiano “fottere”, attraverso il latino *future*, a sua volta dal greco antico *fyteyo* risale ad una radice protoindoeuropea *-bhu* dal doppio significato: “piantare” e “colpire”, accomunati dalla gestualità simile tra l’atto della piantumazione e quello del conficcare un’arma. È un caso che il membro virile abbia tra i suoi sinonimi, quelli di spada, dardo, bastone, ecc?



suale degli studenti dei *college*<sup>15</sup>. Così da *Venus School Mistress, or Birchin Sports* (*Venere maestra di scuola, ovvero i giochi della fustigazione*, 1840) in poi è tutto un risuonare di schiocchi di nerbo sulla carne nuda. Ma non solo su questo aspetto fiorì nell'Inghilterra dell'Ottocento una vasta diffusione di opere erotiche, che, a dispetto del puritanesimo vittoriano, circolavano ed avevano a Londra grandi collezionisti<sup>16</sup>. Ad esempio *The Romance of Lust* (*Il romanzo della lussuria*) di William S. Potter, uscito in quattro volumi tra il 1873 e il 1876, attraverso le vicende di un adolescente estremamente dotato dalla natura, offre un repertorio completo delle fantasie erotiche maschili. In effetti nel XIX secolo l'inventiva erotica degli inglesi divenne così raffinata da superare per la prima volta quella dei francesi, che, anzi, talvolta si ispirarono direttamente alla produzione d'oltre Manica.

Il fascino della frusta emigra in Austria, dove Leopold von Sacher-Masoch (1836-1895), nel suo *Venere in pelliccia* (*Venus im Pelz*), pubblicato nel 1870, ci mostra il caso di un uomo totalmente sottomesso alla sua amante, che lo frusta indossando solamente una pelliccia. Il romanzo ha molti riferimenti autobiografici, poiché l'autore vi riverbera la sua esperienza con la sua amante scrittrice, con la quale aveva stipulato un contratto che lo rendeva schiavo della donna, sotto condizione che ella indossasse il più spesso possibile una pelliccia, specialmente nelle occasioni in cui infieriva più crudelmente sullo scrittore. La particolare inclinazione di Sacher-Masoch fu studiata dallo psichiatra tedesco Richard von Krafft-Ebing (1840-1902), che nel suo trattato *Psychopathia sexualis* (pubblicato nel 1886, in cui si prendevano in esame circa cinquecento casi di "devianza" sessuale) coniò in proposito la definizione di "masochismo".

Fin dall'inizio del secolo furono numerosi in Francia i libri "proibiti", sottoposti a censura più o meno severa a seconda dei periodi. Durante la restaurazione *Fastes, ruses et intrigues de la galanterie* (*Fasti, malizie e intrighi della galanteria*), fu mandato al macero nel 1836 senza che i censori si accorgessero che era lo stesso libro che circolava liberamente dal 1815 sotto forma di inchiesta sulla prostituzione col titolo di *La Galanterie sous la sauvegarde des lois* (*La galanteria sotto la salvaguardia delle leggi*). Ugualmente durante il regime di Napoleone III (1852-1870) la censura si fece nuovamente più attenta, ma non riuscì ad evitare la pubblica-

---

<sup>15</sup> A proposito della pedagogia della frusta non si può non notare come al piacere masochista del frustato si accompagni spesso il piacere sadico del flagellante: il che rimanda ai lasciti di un'educazione repressiva indagata dalla psicoanalista svizzera Alice Miller (1923 - 2010) in lavori quali *La persecuzione del bambino*, (Torino, Boringhieri, 1987) e *La rivolta del corpo* (Milano, R. Cortina, 2005) ove si dimostra che un genitore frustrato da un'educazione repressiva tende a riprodurre tale modello nell'educazione del proprio figlio, dando vita ad una catena potenzialmente senza fine.

<sup>16</sup> Il mito del puritanesimo vittoriano è stato fortemente ridimensionato da Steven Marcus, in *The Other Victorians*, London, 1966.

zione nel 1868 di *Un été à la campagne* (*Un'estate in campagna*), che, pur condannato al macero, ebbe diverse ristampe, divenendo un classico dell'erotismo ottocentesco. In esso due amiche intime fin dai tempi del collegio, si raccontano attraverso quarantuno lettere le esperienze sessuali altrui e proprie viste e vissute durante i tre mesi di un'estate.

L'Ottocento fu per gli europei anche il secolo della scoperta dell'erotologia orientale. Nel 1850 venne tradotto in francese (in inglese nel 1886) *Il giardino profumato delle delizie sensuali*, manuale arabo del XV secolo relativo al sesso, con indicazioni sulle qualità che uomini e donne dovrebbero avere per essere attraenti, consigli sulle tecniche sessuali, precauzioni relative all'igiene sessuale e cura delle malattie veneree. Nel 1883 venne tradotto in inglese il *Kama Sutra* di Vatsyana, anteriore al V secolo, vero trattato del sesso nella cultura indiana, scritto in versetti ed estremamente dettagliato. Nel 1885 fu tradotto in inglese l'*Ananga Ranga*, opera del XVI secolo del bramino indiano Kalyana Malla, in cui si descrivono le varie *asana* (posizioni sessuali). Nacque così la moda dei romanzi erotici a sfondo orientale, come *Venus in India* (1898), in cui Charles Devereux racconta le avventure sessuali di una guarnigione inglese di stanza in quelle terre lontane.

Guardando retrospettivamente all'Ottocento colpisce come la letteratura erotica, più o meno spinta, abbia toccato molti dei grandi scrittori del secolo. Già Goethe aveva dovuto espungere dalle sue *Elegie romane*, composte tra il 1788 e il 1790, di ritorno dal suo viaggio in Italia, quattro poesie per il loro contenuto esplicitamente erotico (verranno pubblicate integralmente nel 1914 insieme agli *Epigrammi veneziani* scritti durante il suo secondo e più breve viaggio in Italia, compiuto nel 1790).

Stendhal (1783 – 1842) scrisse *Les Écrits érotiques* de Stendhal, pubblicati solo nel 1928. Ad Alfred de Musset (1810 – 1857) viene attribuito *Gamiani, ou deux nuits d'excès* (*Gamiani, o due notti di eccessi*), breve romanzo erotico pubblicato nel 1833 in forma anonima, divenuto un grande successo della narrativa erotica ottocentesca. Qui il giovane Alcide, dopo aver osservato di nascosto la contessa Gamiani, protagonista della storia (in cui si adombrerebbe la figura della scrittrice George Sand), non più capace di trattenersi, si unisce a loro in un rapporto a tre.

Théophile Gautier (1811-1872) dedicò anch'egli versi all'erotismo, tra cui il poemetto *Musée secret*, vero peana all'amore di stampo pagano nei secoli e nei luoghi. Nel 1890 fu pubblicata postuma *Lettre à la Présidente* (*Lettera alla Presidentessa*), lunga lettera scritta nel 1850 a Madame Sabatier, soprannominata appunto "la Presidentessa", nel cui salotto gravitavano numerosi artisti del tempo, da Baudelaire a Gustave Flaubert a Victor Hugo. Gautier vi racconta le sue impressioni ed avventure erotiche collezionate durante un viaggio in Italia.

Paul Verlaine (1844 – 1896), poeta "maledetto" della cerchia dei parnassiani, diede alle stampe clandestinamente nel 1868 *Les Amies*, raccolta poetica consacrata agli amori lesbici. Nel 1890 fu pubblicato *Femmes*, volume di poesia inte-

ramente dedicato ai piaceri del sesso eterosessuale, in special modo al sesso orale, considerato come il punto di collegamento più alto con il corpo di una donna. Solo nel 1903 vide la luce postumo *Hombres (Uomini)*, già completato nel 1891, in cui si celebrano rapporti sessuali con giovani ragazzi, canti in lode delle bellezze anatomiche dell'uomo. Charles Baudelaire (1821 – 1867) fu processato nel 1857 per la pubblicazione di *Les Fleurs du Mal*, accusato di essere autore di opere che “portano all'eccitazione dei sensi attraverso un realismo volgare e lesivo del pudore”. Nulla di più lontano dall'estetica del poeta dandy, che mostrò sempre disprezzo per “l'amore dell'oscenità, che nel cuore dell'uomo è altrettanto vivace dell'amore di sé», come ebbe a scrivere nella cronaca del *Salon* del 1846.<sup>17</sup>

Thérèse Raquin, pubblicato nel 1867, procurò al suo autore, Émile Zola (1840–1902) gravi attacchi da parte della critica bacchettona, in particolare per una scena che suggerisce, non descrive, un amplesso tra i due protagonisti.

È singolare come la censura tratti alla stesa stregua opere d'arte, che nulla hanno di sconvolgente, e opere che narrano relazioni “torbide”. Come *Lesbia Brandon*, dell'inglese Algernon Charles Swinburne, scritto tra il 1859 e il 1868, ma subito ritirato dalla circolazione (sarà pubblicato solo nel 1952) poiché ritenuto pornografico, in quanto mescolava il racconto di un rapporto incestuoso tra fratello e sorella con quello tra un precettore e il suo allievo. Oppure *The Sins of the Cities of the Plain (I peccati delle città della pianura)*, del 1881, uno dei primi testi di letteratura erotica omosessuale in lingua inglese, in cui le "città della pianura" sono un riferimento biblico a Sodoma e Gomorra. Oppure ancora *Teleny, or The Reverse of the Medal (Teleny, ovvero Il rovescio della medaglia)*, attribuito senza certezza a Oscar Wilde), romanzo pornografico a tema omosessuale, pubblicato a Londra nel 1893, in cui si narra la tragica storia d'amore tra il giovane Camille ed il pianista ungherese René Teleny nella Parigi di fine '800.

La fine del XIX secolo vide anche l'affermarsi della letteratura erotica narrata da donne, con sensibilità, quindi, tutta femminile. Opere erotiche scritte da donne, seppure sporadicamente, erano già apparse nei secoli precedenti<sup>18</sup>. Ma ora è il piacere femminile a divenire protagonista. Pioniera ne fu la marchesa Mannoury d'Ectot, che dal 1880 diede vita a romanzi quali *Les Cousines de la colonnelle (Le cugine della colonnello)*, in cui le due protagoniste esplorano le modalità del piacere femminile; e *Le Roman de Violette (Il romanzo di Violetta)*, in cui viene introdotta la sensualità lesbica. Il passaggio al secolo successivo è segnato dall'opera di un'eccentrica scrittrice, Marguerite Aumery, che si vestiva da uomo e che opera-

<sup>17</sup> I Salons erano le esposizioni di pittura e scultura tenute periodicamente (dapprima biennialmente e poi annualmente) dal Seicento all'Ottocento a Parigi, a cura dell'Accademia reale di Belle Arti.

<sup>18</sup> Per una succinta rassegna della letteratura erotica femminile si veda: Enrico Badellino, *Le scrittrici dell'eros*, Milano, Xenia, 1991.

va con lo pseudonimo di Rachilde, sotto il quale pubblicò una serie di romanzi dedicati all' "amore complicato", come *L'Animale*, del 1893, storia di una ninfomane. Il suo romanzo più celebre, *Monsieur Venus*, pubblicato a Bruxelles nel 1884, fu accusato di pornografia e l'autrice in Belgio fu condannata alla prigione. La Parigi di inizio Novecento fu peraltro teatro delle imprese di molte lesbiche con vocazione letteraria, come Renée Vivien, il cui romanzo *Une femme m'apparut* (*Mi è apparsa una donna*), del 1904, è la trasposizione letteraria idealizzata di una propria storia di amore omosessuale. Vi compaiono frasi come

Ciò che è turpe, ingiusto, feroce e vile è emanazione del Principio maschile. Ciò che è dolorosamente bello e desiderabile emana dal Principio femminile. I due Principi sono egualmente potenti e si odiano inestinguibilmente.

### *Il Novecento*

Nella produzione europea di libri clandestini fino alla prima Guerra Mondiale si distingue *Josefine Mutzenbacher, ovvero la storia di una prostituta viennese da lei stessa narrata*, storia di una prostituta che nella Vienna dei primi del secolo apre una "scuola d'amore" ove vengono "istruite" donne libere ma anche mogli insoddisfatte e coppie in cerca di esperienze stimolanti. Il libro, pubblicato in forma anonima nel 1905, si scoprì essere dovuto alla penna di Felix Salten (1869-1945), scrittore ungherese naturalizzato austriaco noto soprattutto per il romanzo *Bambi, la vita di un capriolo* (1923), da cui nel 1942 venne tratto il film d'animazione di Walt Disney.

La prima Guerra Mondiale costituisce in qualche modo un punto di svolta anche per la letteratura erotica. Ma torniamo agli anni in cui la violenza ha preso a fare irruzione massiccia in essa. Siamo a cavallo tra '700 e '800. L'epoca della prima Rivoluzione industriale, l'epoca in cui si comincia a classificare e parcellizzare l'essere umano, sta per nascere la scienza positivista, che spezzetta l'uomo in una serie di meccanismi, anche psichiatrici. Anche di psicologia sessuale. Anche dei tentativi di sistematizzare l'esperienza sessuale che erano stati intuiti e prefigurati, abbiamo visto, da De Sade, e che diverranno una disciplina scientifica autonoma, la sessuologia, con gli studi di Richard von Krafft-Ebing e i sette volumi degli *Studies in the Psychology of Sex* pubblicati da Henry Havelock Ellis tra il 1896 e il 1928.

La scienza fa dell'individuo un "dividuo", ne rompe l'unità, la qualità, che è superiore alla somma delle sue parti ed è fatta di rapporti, per ridurlo alla quantità. Tutto è misurabile, anche l'intelligenza, anche il desiderio.

Questo “disagio della (contemporanea) civiltà” è stato recepito in vario modo anche dalla letteratura erotica del secolo scorso.

Provocatoriamente: dalla letteratura legata alle Avanguardie, specie al Surrealismo. Ricordiamo *Le undicimila verghe* (1907) e *Le prodezze di un giovane Don Giovanni* (1911) del poeta francese Guillaume Apollinaire; *Le con d'Irene* di Louis Aragon; *Storia dell'occhio* (1928) di Georges Bataille.

Con inquietudine: come in *Le diable au corps* (*Il diavolo in corpo*, 1923), di Raymond Radiguet, in cui la storia d'amore tra un ragazzo e una ragazza più grande che è già fidanzata con un soldato combattente al fronte nella prima Guerra Mondiale pone a confronto temi quali l'adolescenza, il tradimento, lo scandalo, la paternità, l'adulterio, l'amore con le convenzioni sociali.

Fuori dalle righe: il maggiore esponente della letteratura erotica nipponica tra Ottocento e Novecento è Jun'ichirō Tanizaki (1886 – 1965), autore di grande raffinatezza che ha posto al centro della sua produzione il tema della bellezza femminile legata ad ossessioni erotiche distruttive, come il feticismo dei piedi; nel 1955 Vladimir Nabokov con *Lolita* riscopre il desiderio erotico verso le giovani fanciulla con *Lolita*, da cui sarà coniato il termine “lolitismo”.

Con rabbia: proponendo il ritorno alla concezione panica del sesso, col *Lady Chatterley's Lover* (*L'amante di Lady Chatterley*, prima versione, 1926) di David Herbert Lawrence.

Con la disperazione che traspare dalla sessualità degli autori americani, come Henry Miller, Charles Bukowski per i quali i “venti centimetri di cazzo” e la bottiglia sembrano l'unico appiglio cui ancorare la propria esistenza.

## Conclusioni

Quali indicazioni traiamo da questa pur sintetica rassegna del sesso espresso letterariamente?

In primo luogo che il problema del sesso è ineludibile. Ovvero: la pulsione sessuale, per quanto si tenti di rimuoverla, censurarla o addirittura soffocarla, troverà sempre una via per riemergere. Come gli strati magmatici del nostro pianeta troverà sempre un vulcano da cui eruttare.

La sessualità non può essere sublimata, nè religiosamente (le cronache vaticane ce lo testimoniano spesso), né ideologicamente. La sublimazione è in realtà una forma di ricevimento della repressione, alla quale si dà una veste “nobile” camuffandola con un ideale alto e astratto (l'arte, la scienza, l'ascesi mistica, ecc.)

La sessualità ha varie forme, e tutte quante trovano il modo, anche letterariamente, di venire alla luce. Anche quando si pretende di definire come giusta, naturale, solo una certa forma di sessualità (nella nostra storia culturale

l'eterosessualità) non si può impedire ad altre forme di trovare espressione della propria esistenza, dall'omosessualità al feticismo. Scopriamo così che l'eterosessualità viene dichiarata "naturale", in realtà, solo perché garantisce la procreazione. La scienza demolisce ogni giorno sempre più le nostre certezze: scopriamo che la sessualità ha forme variate anche nel mondo animale (quello fino ad oggi ritenuto il più vicino alla natura); scopriamo organismi che non sappiamo se inscrivere al regno animale o a quello vegetale; avanziamo sempre più nel percorso che consentirà di creare la vita senza ricorso al sesso. Cominciamo persino a sperimentare forme di genitorialità diverse (famiglie allargate, famiglie di due padri o di due madri). Dinanzi a tutto questo l'unico atteggiamento responsabile è quello dell'umiltà di non esprimere giudizi a priori: il che non vuol dire rinunciare ad una dimensione etica, ma rinunciare a pretendere che la propria visione etica sia l'unica giusta. Non è relativismo, come sostiene la Chiesa: è consapevolezza di come la realtà sia molto più complessa di come ce l'hanno sempre raccontata.

Esiste nel sesso un qualche retaggio di violenza. Peraltro la violenza esiste in tutti gli apetti della nostra vita sociale. Ce lo ricorda Desmon Morris, che ci mostra come come una serie di "liturgie" sociali (ad esempio lo sport) siano una forma metaforica e nel contempo catartica della violenza primitiva che alberga in noi.

Insomma, la storia della letteratura erotica ci racconta ancora oggi le nostre passioni, le nostre fantasie, le nostre ossessioni. E ci aiuta a capire perché gli studi degli psicoanalisti sono pieni di pazienti che hanno problemi col sesso. Anzi, più in profondo, hanno problemi col proprio corpo, sottoposto a modelli concettuali che ci vengono proposti, anzi imposti. Nel sesso, dove tutto è diventato numero: di orgasmi, di centimetri di lunghezza del pene, di taglie del seno, con conseguenti stadi di frustrazione, di ansia da prestazione, di frigidità.

E più in generale di imposizione di modelli corporei. I mass media ci hanno espropriati del rapporto col nostro corpo, della capacità di ascoltarlo. Il nostro corpo non è più vissuto, ma deve essere adeguato. Il nostro corpo è il nostro primo strumento di conoscenza e di comunicazione. Oggi preferiamo delegare questi processi esistenziali alla pubblicità, e siamo sempre più infelici. Nello stesso tempo siamo sempre più soli più siamo in tanti. Facciamo molto meno sesso di quanto ci voglia far credere la comunicazione di massa. Lo facciamo sempre più spesso da soli.<sup>19</sup> La pornografia da fenomeno letterario si è trasformato in fenomeno sociologico. Come non ricordare le pagine dedicate alla masturbazione nel *Lamento di Portnoy* di Philip Roth, non a caso trasposizione letteraria del racconto di un paziente al suo analista.

---

<sup>19</sup> Cfr. Lutkehaus Ludger, *La solitudine del piacere. Scritti sulla masturbazione*, Milano, R. Cortina, 1993.

È vero che i disturbi della sessualità non possono essere visti come disgiunti dalla patologia di una società che ha oramai come unico valore e metro di misura quello economicistico. Che la gruppoanalisi dovrebbe farsi socioanalisi. Che gli psicoterapeuti dovrebbero uscire di più dai loro studi e capire che il loro lavoro ha una valenza anche "politica", quella di portare allo scoperto le contraddizioni e i danni provocati da un sentire comune imposto fraudolentemente dall'alto, dalle istituzioni.

Occorre un nuovo umanesimo, il recupero di una dimensione olistica dell'essere umano. Non si può certamente negare che l'averlo smontato, parcellizzato, come ha fatto lo scientismo dall'Ottocento a oggi, abbia fornito grossi vantaggi in termini di conoscenza e cura. Ma ci siamo dimenticati di rimontarlo, quell'individuo che chiamiamo uomo, di tornare a vederlo nella sua interezza. Ci illudiamo che il vedere come un dato pensiero accenda una determinata area cerebrale sia già la comprensione di quel pensiero. Non è così. Per quante reazioni elettrochimiche provassimo a replicare in laboratorio queste non ci renderebbero mai la creazione di un pensiero. La stessa robotica, per quanti passi avanti compia ogni giorno, ci mostra come ad un automa si possano insegnare solo operazioni semplici, prevedibili. Potrà mai un robot avere quell'illuminazione della mente che chiamiamo intuizione? Potrà mai avere un sentimento?

Viene quindi, infine, da chiedersi cosa c'entri il sesso con questa visione quasi apocalittica della società futuribile. Ebbene, proprio per la sua centralità nella vita dell'individuo il sesso può essere una leva potente per il recupero della dimensione umana. E allora reimpariamo alcune cose. Ad accettare noi stessi. Ad accettare che un partner ci piaccia per quello che è, ad onta del fatto che non corrisponda agli ideali che la pubblicità vuole inculcarci. Recuperiamo nel sesso la dimensione dell'incontro, dello scambio (è possibile farlo anche in un rapporto mercenario). Non usiamo il partner come semplice corpo, strumento in realtà non di una rapporto, ma di una masturbazione. Non permettiamo a nessuno di predicarci quale sia il sesso giusto e quello sbagliato. L'importante è che sia consenziente e solo fintamente, eventualmente, violento<sup>20</sup>. Sciogliamo l'atavica

---

<sup>20</sup> Ben diversa cosa è il reato di violenza sessuale, previsto dall'art. 609 bis del Codice Penale. Per contro la Corte di Cassazione ha stabilito che ognuno è libero di vivere il sesso come preferisce, purché ci sia il consenso dell'altro. Altrimenti è reato. Occorre dunque un reciproco scambio di consensi informati, liberi e revocabili e che i soggetti interessati non si trovino in situazioni patologiche, la cui presenza finirebbe con il neutralizzare il consenso. In sostanza si tratta delle stesse regole previste dal BDSM (sigla che comprende pratiche quali il *bondage*, il *sado-maso*, ecc.), ovvero della necessità del consenso pieno di entrambe le parti. Si tratta di pratiche erotiche che anche se possono apparire come atti di violenza sono invece desiderate da tutti i coinvolti, senza costrizione, coercizione o plagio. Pertanto si instaura un accordo tra persone pienamente consapevoli, e deve comunque restare sempre la possibilità di cambiare idea in qua-

componente violenta nel recupero del gioco, dell'ironia, della dimensione in cui la conflittualità si costituisce in fiaba e non in realtà. Ricordiamoci quindi che il sesso non è una faccenda di rapidi e anonimi orgasmi, non è una semplice questione di organi genitali, ma coinvolge tutto il corpo e tutta la persona. E soprattutto smettiamo di averne paura, di non sentirci all'altezza, di avere ansie da prestazione. Non dobbiamo dimostrare niente a nessuno, non dobbiamo fare del sesso una competizione sportiva.

Ecco perché la letteratura ci invita al ritorno ad un gioioso libertinismo sessuale che si faccia felice e pacifica libertà sessuale.

Parafrasando Aldo Palazzeschi: "E lasciatemi godere!".

Gianni L. Solinas  
Via Lanusei 14 – 10137 Torino  
glsolinas@libero.it

---

lunque momento e per qualunque motivo. A tal proposito si concorda una specifica parola di sicurezza, che obblighi all'interruzione della pratica sessuale in corso.